

UNIONE SACERDOTALE
S. RAFFAELE ARCANGELO

Vittorio Veneto

STATUTI

UNIONE SACERDOTALE
S. RAFFAELE ARCANGELO

Vittorio Veneto

STATUTI

Nota Bene:

Le citazioni con la sigla *F.* si riferiscono ai manoscritti del Fondatore, p. Gioachino M. Rossetto o.s.m. (1880-1935).



Prot. n° 221/2014

IL VESCOVO DI VITTORIO VENETO S. E. MONS. CORRADO PIZIOLO

Vista la domanda datata 16 luglio 2014 del Sac. Ermanno Crestani, Direttore dell'Unione Sacerdotale San Raffaele Arcangelo, con sede in via Fogazzaro, 26 a Vittorio Veneto (TV), intesa ad ottenere l'approvazione delle modifiche apportate allo Statuto della stessa Unione;

considerato che l'Assemblea della stessa Unione Sacerdotale, tenutasi l'11 giugno 2014 a Vittorio Veneto, ha approvato all'unanimità le modifiche proposte;

A P P R O V A

**LO STATUTO dell' UNIONE SACERDOTALE
SAN RAFFAELE ARCANGELO DI VITTORIO VENETO,**

composto da N. 65 (SESSANTACINQUE) ARTICOLI,
secondo il testo allegato al presente Provvedimento canonico.

Vittorio Veneto, 24 luglio 2014

Il Vescovo di Vittorio Veneto
+ *Corrado Pizziolo*

Il Cancelliere Vescovile
Sac. Luigino Zago

PARTE PRIMA

I.

NATURA, FINE, SPIRITUALITÀ

1. L'Unione sacerdotale San Raffaele Arcangelo è formata da Sacerdoti e da ministri ordinati, che intendono vivere il carisma e lo spirito del Fondatore nella forma di vita riconosciuta dalla Chiesa per gli Istituti Secolari sacerdotali.

«Per far sì che i Presbiteri possano reciprocamente aiutarsi e fomentare la vita spirituale e intellettuale, collaborare più efficacemente nel ministero ed eventualmente evitare i pericoli della solitudine, sia incoraggiata fra di essi una certa vita comune, ossia una qualche comunità di vita, che può naturalmente assumere forme diverse». (PO 8)

2. Sono caratteristici dell'Unione un contemplativo riconoscimento della Paternità di Dio e una presa di coscienza del rapporto filiale con Lui, che i membri si impegnano a testimonia-

re e diffondere nel ministero e nei rapporti con i confratelli e con tutti.

«Quello che abbiamo veduto e udito noi lo annunciamo anche a voi, perché siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo». (1 Gv 1,3)

«Anche i sacerdoti, e più che i semplici fedeli, crederanno che Dio è un Padre buono. Quale sorgente placida, perenne, ma ad un tempo irruente di santità non deve essere per un sacerdote il penetrare le intimità dell'amore del Padre per il Figlio, del Figlio per il Padre, nell'amore dello Spirito Santo, e sapere che si può partecipare vitalmente e partecipare davvero!». (F. 1927)

3. Per questa spiritualità i membri tendono a riprodurre lo spirito del Figlio Unigenito di Dio, Gesù Cristo, sia nell'amore al Padre celeste e nella dedizione alla sua volontà, sia nella partecipazione al suo essere per l'uomo, in intima solidarietà con gli uomini d'oggi, soprattutto con i più poveri ed emarginati.

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi... Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato». (Gv 1,14-18)

«Vostra “devozione” sarà quella che aveva Gesù: il Padre suo; vostro studio: l'intendere l'anima di Gesù come Figlio di Dio e l'amore del Padre, le divine perfezioni del Padre; vostra predicazione: il Padre, il mistero del Padre...; vostra occupazione e gioia: la consacrazione di voi, di tutto quello che fate, alle anime. Vivete per le anime e queste vivano per Iddio, per il Padre». (F. 1929)

4. Essi esercitano il loro ministero uniti a Cristo Sacerdote, Re e Profeta, in comunione con il Vescovo e il Presbiterio diocesano, e ne vivono la dimensione missionaria con una particolare attenzione alle situazioni scristianizzate e alle Chiese in formazione.

«Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri». (Gv 13,14)

«Missionari devono essere tutti, con lo spirito e con l'esempio e con le opere da fare e favorire e sostenere... e se dislocati nelle diocesi povere di clero, o dovunque, portando il proprio ministero e l'esempio e la parola e lo spirito, e così pure nelle predicazioni occasionali... Missionari anche nelle vere missioni». (F. 1929)

II. SACERDOTI CONSACRATI A DIO PADRE

5. A imitazione di Gesù, nello spirito delle Beatitudini, i membri dell'Unione si consacrano a Dio Padre con la professione dei consigli evangelici, accolti e vissuti come dono divino, inteso a portarli alla perfezione della carità e a renderli in realtà figli di Dio e fratelli fra di loro, per la edificazione del Regno di Dio nel mondo. Li professano con voto di castità e promesse di povertà e obbedienza.

«Gli istituti secolari, pur non essendo istituti religiosi, tuttavia comportano una vera e completa professione dei consigli evangelici nel secolo, riconosciuta dalla Chiesa. Tale professione, agli uomini e alle donne, ai laici e ai chierici che vivono nel secolo, conferisce una consacrazione». (PC 11)

«Quasi non vorrei fossero necessari i voti. Vorrei dovesse bastare l'amore, il desiderio di dare gioia al Padre... I figli non hanno altra legge che l'amore filiale, e l'amore esclude il timore e le convenienze e le forme e gli usi e le leggi... I nostri sacerdoti come devono essere? Ecco: figli di Dio. E perciò i santi voti o, meglio, le virtù dei voti, intesi come è possibile». (F. 1927)

OBEDIENZA

6. Come Gesù, i fratelli intendono l'obbedienza anzitutto come piena dedizione e disponibilità alla volontà del Padre, che cercano e vivono insieme, nella comunità spirituale, nella Chiesa locale e nel mondo.

«Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato a compiere la sua opera». (Gv 4,34)

«La carità pastorale esige che i Presbiteri, lavorando in questa comunione, con l'obbedienza facciano dono della propria volontà nel servizio di Dio e dei fratelli, ricevendo e mettendo in pratica con spirito di fede le prescrizioni o le raccomandazioni del Sommo Pontefice, del loro Vescovo e degli altri superiori; dando volentieri tutto di sé, in ogni incarico che venga loro affidato, anche se umile e povero». (PO 15)

«Noi dobbiamo intendere bene che Dio c'è, che sa tutto, che può tutto, che è Padre, che ci ama teneramente, ma che non parla quasi che solo con le disposizioni che prende a nostro riguardo, le quali sono sempre infallibilmente le ottime, le sole buone, sempre ordinate al massimo vero eterno nostro bene, e alla gloria e gioia sua. Intenderlo e farlo». (F. 1927)

7. L'obbedienza al Padre porta i fratelli a ricercare la fedeltà al carisma della comune vocazione, mediante lo sviluppo, la comunicazione e l'armonizzazione dei doni, degli impegni e dei ministeri di ciascuno.

Impegnandosi ad essere parte viva del Presbiterio diocesano, vivono la piena comunione con la Chiesa particolare e con la Chiesa universale.

Obbediscono al Papa, pastore universale, al Vescovo, in virtù della promessa fatta all'ordinazione sacerdotale, e ai responsabili dell'Unione, secondo questi Statuti e i Regolamenti di vita, coordinandosi vicendevolmente attraverso gli organismi comunitari, in spirito di servizio.

«Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti». (Ef 4,4-6)

Siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù». (Ef 2,19-20)

«La nostra vocazione specifica ci dà ragione fortissima di formare una famiglia, la famiglia di Dio... In una famiglia non ci sono tante leggi; c'è amore, rispetto, venerazione, intelligenza: basta intendersi! e c'è l'amore, più che tutto c'è l'amore che supplisce a tutto, sacrifica tutto, rinuncia a tutto, rende dolce tutto». (F. 1928)

«Abbiamo imparato che tutto e tutti sono nelle mani di Dio. Questo ha portato anche nelle anime vostre un senso di responsabilità... Questo senso vorrei che vi fosse ancora aumentato, per cui aveste da sentirvi ancora più unite, più strette, più compatte, vive della medesima vita. Perché quello che è di una è di tutte, quello che è di tutta la Famiglia è di ciascuna, perché tutto e tutti siano del Padre nostro che sta nei cieli». (F. 1929)

8. La spiritualità, la consacrazione particolare e il ministero sacerdotale portano i fratelli ad un inserimento vivo anche nel mondo, attenti ai “segni dei tempi”, con il discernimento dello Spirito e la guida della Chiesa, per dare una efficace risposta evangelica ai problemi degli uomini del proprio tempo. Partecipano alla vita della società, nelle forme proprie del cittadino e del sacerdote.

Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio, per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato». (1 Cor 2,12)

«I Presbiteri potranno contribuire efficacemente a far sì che ciascuno sappia scorgere negli avvenimenti stessi, siano essi di grande o di minore portata, quali siano le esigenze naturali e la volontà di Dio». (PO 6)

«Mi pare che a ragione si può dire alle anime che vogliono e che capiscono, che esse devono andare davvero nel mondo, non cioè sulla terra che calchiamo ma tra gli uomini del mondo, per conservare e ravvivare la fede e per darla a molti che non l'hanno più». (F. 1932)

CASTITÀ

9. I fratelli accolgono il dono della castità evangelica come consacrazione della propria persona all'amore del Padre in Cristo e al totale servizio del prossimo, per l'annuncio del Regno di Dio e un anticipo del suo compimento escatologico.

Vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire capisca». (Mt 19,12)

«La perfetta e perpetua continenza per il regno dei cieli, raccomandata da Cristo Signore... è sempre stata considerata dalla Chiesa come particolarmente confacente alla vita sacerdotale. È infatti segno e allo stesso tempo stimolo della carità pastorale e fonte speciale di fecondità spirituale nel mondo». (PO 16)

«Godo pensando quanto è casta la devozione al Padre Celeste e come fa casti tutti i figli di Dio! “Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur”; quale pace e quale grado di godimento, sia pure a costo di qualunque sacrificio! Non vi ha nulla che possa paragonarsi alla castità dei figli di Dio, benché questa deva essere unita ad una soave semplicità...

La castità deve essere la virtù più propria dei Sacerdoti Figli di Dio, perché devono farla rilucere più spesso e più pura davanti ai prossimi cui sono più a contatto e in vista». (F. 1927)

10. Essi coltivano la fraternità e l'amicizia vicendevole, umana e spirituale, per maturare e realizzare la vocazione e i carismi comuni e per una maggiore fecondità apostolica.

«Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri». (Gv 13,35)

11. I fratelli curano la purificazione e la disponibilità del cuore con la preghiera personale e comunitaria, con le necessarie rinunce e con gli altri impegni spirituali e sacramentali. Ritengono importanti, per la perseveranza e la crescita nella castità evangelica, gli incontri fraterni.

«Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere». (At 2,42)

«Ci si riguardi tanto di non uscire dallo sguardo di Dio, di tenersi anzi abitualmente e quasi fisicamente, sensibilmente e amabilmente alla presenza di Dio, per vivere sempre negli occhi di Dio». (F. 1931)

«Che il Padre Celeste, Iddio Santissimo, possa sempre rivolgere lo sguardo con compiacenza sulle sue Case e sulle sue figliuole e sopra i suoi figliuoli». (F. 1929)

12. Ogni fratello sviluppa la grazia di questo dono nel ministero pastorale, “esprimendo il profondo legame che lo unisce ai fedeli, in quanto sono la comunità nata dal suo carisma e destinata a totalizzare tutta la capacità di amare che un sacerdote porta dentro sé” (Giovanni Paolo II 1980).

E si impegna perché pure nel mondo la propria testimonianza a questo dono diventi veramente “un segno pubblico di altissimo valore dell’amore primario e totale che il sacerdote offre” (ivi).

Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici». (Gv 15,13)

«È in questa delicatezza e rigorosità che sta imbandita una mensa lauta di gioie pure e di forze morali e spirituali, che danno animo ad intraprendere e a ben dirigere cose di gloria di Dio e di vero bene delle anime...». (F. 1931)

POVERTÀ

13. Sull’esempio di Cristo, i fratelli si impegnano a vivere la povertà evangelica, testimoniando valori e le forme che portino a realizzare il regno di Dio nel mondo.

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli». (Mt 5,3)

«Essi (presbiteri) sono invitati ad abbracciare la povertà volontaria, con cui possono conformarsi a Cristo in un modo più evidente ed essere in grado di svolgere con maggiore prontezza il sacro ministero». (PO 17)

14. Si ispirano in particolare ai seguenti valori:

- la consapevolezza che ogni cosa proviene dal Padre, datore dei doni, per la gioia di tutti i suoi figli;
- la fiducia e l'abbandono in Dio Padre e nei fratelli, per il presente e per il futuro;
- la fraternità evangelica, sia all'interno dell'Unione, sia con la comunità con la quale ognuno si trova a vivere e operare;
- la laboriosità, secondo le proprie forze.

«Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?». (1 Gv 3,17)

«Bello quel sacerdote che dona tutto, vive poveramente, muore senza niente! La povertà vera e sentita ci tiene vivi nello spirito di fede, che è la luce di chi tende al cielo; nello spirito di mortificazione, che è la forza di chi vuole non vivere secondo la carne; e nell'amorosa confidenza nella paterna amorosa Provvidenza». (F. 1927)

15. Le forme comuni con le quali i fratelli si impegnano ad attuare i valori della povertà evangelica sono:

- la comunione dei beni materiali, nei modi previsti dagli Statuti e dai Regolamenti di vita, badando che non diventi mai un accumulare (cfr. Mt 6, 19-21);
- l'uso limitato, e dipendente dalla comunità e dai suoi Responsabili, dei beni personali;
- la verifica comunitaria periodica, in clima di preghiera e di conversione, dello spirito e dei modi con i quali i singoli vivono la povertà;
- la solidarietà e condivisione dei beni con gli "ultimi";
- il ricorso ai modi comuni della previdenza sociale e della solidarietà diocesana.

«La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune...

Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli Apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno». (At 2,32-3,35)

«La povertà anzitutto, riguardando ogni cosa e se stessi e gli altri come proprietà di Dio, del

Padre: trattare (ogni cosa) con riverenza e parsimonia, conforme a retto giudizio e con senso di figli, non privandosi del necessario, ma pur godendo, se accade di soffrirne a volte, sottraendosi però industriosamente a tutto il superfluo, perché la povertà ci porti le vere ricchezze...

Dare alla Chiesa...; dare ai poverelli con dolce carità e venerazione; dare alle Missioni, perché là sono i più veri poveri di corpo e di anima; e se avanza, porre tutto in una cassa comune, che sarà determinata nelle modalità e nelle finalità per opere conformi allo spirito». (F. 1931)

III. SACERDOTI IN COMUNIONE SPIRITUALE

16. Per i fratelli «far comunità» è risposta al dono dell'amore paterno di Dio, che li chiama ad essere sua Famiglia. Vivono così la comunione-comunità della Chiesa, secondo la loro spiritualità.

«Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato». (Gv 17,21)

«La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». (LG 1)

«Come è bello e dolce amare la Chiesa, di Dio!... Gesù è venuto e ha fondato sulla terra una grande Famiglia, la Chiesa, e ha voluto sposarla per condurla come una figlia nella casa del Padre suo..., e il Padre e lo Spirito Santo naturalmente sono gelosi di questa diletta e amano tutti quelli che la amano, e benedicono tutti quelli che lavorano e faticano e muoiono per Lei...

E' la Famiglia sua, la Figlia del Padre, l'Opera continua dove geme.... nelle anime, in ogni

luogo, in ogni tempo, nelle città, su per i monti, nei chiostri e nelle officine, lo Spirito Santo». (F. 1929)

«Con le sue determinazioni concrete e i suoi limiti, la comunità non mortifica l'ampiezza e la profondità della comunione, ma neppure la esaurisce; ne è come il, sacramento (LG 1), cioè la manifestazione e lo strumento che la svela presente nella storia degli uomini». (CEI, Comunione e Comunità, 16)

17. Per questo si impegnano a sviluppare oltre alla fraternità sacramentale che hanno con gli altri sacerdoti, la fraternità spirituale tra di loro, nella radicalità del progetto evangelico trasmesso dal Fondatore.

Sull'esempio delle prime comunità cristiane, cercano di essere «un cuor solo e un'anima sola» con il nutrimento della Parola di Dio e dell'Eucaristia, con la preghiera comune e con la condivisione della vita e di tutti gli altri doni del Padre.

«La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola». (At 4,38)

«Tutti i Presbiteri, costituiti nell'Ordine del Presbiterato mediante l'Ordinazione, sono inti-

mamente uniti tra di loro con la fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico Presbiterio nella Diocesi al cui servizio sono ascritti sotto il proprio Vescovo». (PO 8)

«Stringetevi in un corpo solo, in un'anima sola. Dovete tenervi uniti come una goccia d'olio in mezzo all'acqua: sarete sbattuti qua e là, forse anche separati. Dovrete riunirvi, vivere uniti: siete ormai un cuor solo per il Padre, per predicare il Padre, il mistero del Padre e di Cristo Gesù... Stringetevi fortemente, indissolubilmente, nel sangue di Gesù il Figlio del Dio vivo, nel seno di Maria, la prima Figlia di Dio». (F. 1929)

18. Coltivano un clima di amicizia gioiosa e di serenità, il perdono reciproco, un dialogo costante che porti a valorizzare le diversità, una cordiale accoglienza reciproca e una generosa ospitalità, per essere simili al Padre Celeste e divenire «perfetti nell'unità».

«Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandalo e li hai amati come hai amato me». (Gv. 17,23)

«Mi pare che l'unione di pensiero aiuti come l'unione dei cuori per la comunione delle anime in Dio e per Iddio». (F. 1932)

«È qui la nostra forza: essere un'anima sola, un cuor solo, un sangue solo con il sangue del Figlio di Dio. Quanto c'è bisogno di questa unione, di questa comunione!». (F. 1980)

19. Partecipano con piena corresponsabilità alla edificazione della comunità, alla quale appartengono.

Si prestano ai servizi comunitari, cercando di armonizzarli con gli impegni pastorali, d'intesa con il Vescovo.

«Poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per la edificazione della comunità». (1 Cor 11,12)

«Riconosciamo nelle grazie, nei meriti, in tutto, il dono di Dio e facciamone parte con il prossimo: chi ne ha più, chi ne ha meno; dobbiamo fra tutti compensarci... Se noi non facciamo parte dei doni di Dio, (ne) facciamo sgabello alla nostra superbia, deturpiamo la grazia del Signore... Come è buono Dio, che distribuisce così alle creature le grazie sue, perché esse abbiano a distribuirle agli altri! Poteva riservare tutto a sé, invece dona, e dona perché si suddivida agli altri». (F. 1927)

20. I fratelli testimoniano e diffondono la loro comunione spirituale nelle forme più adatte alle varie situazioni nelle quali vivono.

«In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa! Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno... Mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, curate i malati che vi si trovano...». (Lc 10,5-9)

«La Famiglia sarà tanto più perfetta quanto più si assomiglia alla santa Chiesa e quanto più collima con gli scopi e con i mezzi di lei, a gloria e a gioia del Padre». (F 1932)

21. Partecipano all'attività vocazionale della Chiesa particolare e, in modo semplice e discreto, cercano di fare anche la proposta della loro forma di vita e di consacrazione.

Rivolgono questa proposta pure a diaconi e sacerdoti.

22. Sono costantemente impegnati a realizzare la comunione e la comunità nelle mutevoli situazioni ecclesiali e sociali, per dare il proprio contributo a fare progressivamente

dell'umanità l'unica e perfetta Famiglia dei Figli di Dio, nella quale si ama e si loda il Padre.

«Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura». (Mc 16,15)

23. Le comuni origini, spiritualità e tradizioni creano un particolare rapporto di fraternità, di vita e di collaborazione con l'Istituto secolare femminile S. Raffaele Arcangelo.

«Divenire frumento e non paglia, frumento per l'unione dei chicchi in una sola spiga, per essere nato nel gelo e morire: "Nisi granum frumenti, ecc.".

Esposto alle notti, alle brine che pure lo brucino, invece gli danno più ceppo; anche al sole cocente, anche alla pioggia, anche alle notti, anche alle tempeste, e poi alla mietitura, dopo essere vissuto con la zizzania, e quindi al granaio e parte ad essere riseminato, parte al mulino, tutto alla preghiera, al silenzio, allo studio, alla compiacenza del padrone del campo, parte all'apostolato e parte al sacrificio...

Con questo bellissimo simbolo vengono raffigurati i sacerdoti tutti, ma specialmente i Sacerdoti Figli di Dio». (F. 1929)

IV.
SACERDOTI
IN COMUNIONE PASTORALE

24. I fratelli sono a tutti gli effetti sacerdoti diocesani. Nelle loro attività pastorali si richiamano alla propria spiritualità, si confrontano su di essa, la vivono e la diffondono.

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra». (At.1,8)

«La nostra Famiglia... si considererà come una parte della Chiesa stessa, per cui porterà alla Chiesa lo stesso amore, e più, che a se stessa, e per la Chiesa perirà se occorre come un membro per il corpo tutto e le dovrà servizio come ogni membro si presta automaticamente per tutto il corpo, senza distinzione.

Sarà una piccola chiesa per aiuto alla santa Chiesa di Dio». (F. 1932)

«Tutto quello che è del sacerdote compete a voi che, se voglio specificare il vostro nome... vi chiamo adoratori e missionari: l'uno nel massimo raccoglimento, unione, silenzio; l'altro nella massima attività - l'uno e l'altro - A e Z». (F. 1929)

25. Essi, in campo pastorale, dipendono dal Vescovo del luogo, il quale terrà conto delle esigenze della comunità spirituale.

In comunione con lui e con il Presbiterio diocesano, i fratelli portano avanti una costante verifica del lavoro pastorale, perché sia effettivo servizio al popolo di Dio.

«Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue». (At 20,28)

26. I singoli fratelli sono personalmente responsabili di fronte alla Diocesi delle attività pastorali che svolgono.

Favoriscono il lavoro in gruppi fra loro e con altri.

Pongono particolare attenzione all'inserimento nella vita della società.

«Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele». (1 Cor 4,1-2)

27. I fratelli che svolgono insieme attività pastorale curano fra loro la comunicazione e la

collaborazione nelle idee, nei progetti e negli impegni.

I fratelli impegnati singolarmente in attività pastorali diverse ricercano un frequente dialogo con gli altri, sulle attività che svolgono e sui criteri a cui si ispirano, per maturare insieme scelte ed esperienze anche diverse.

Pure la assunzione di nuovi impegni viene presentata ad una responsabile valutazione degli altri fratelli.

«Gli Apostoli si riunirono intorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato. Egli disse loro: Venite in disparte, in un luogo solitario e riposatevi un po'! Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo per mangiare». (Mc 6, 30-31)

«Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani... per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano». (Gal 2,2)

28. I responsabili favoriscono l'incontro e il dialogo pastorale tra i fratelli.

Aiutano i singoli nel rapporto con il Vescovo e con l'Unione.

«Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». (Mc 10, 43-45)

V.
SACERDOTI IN FORMAZIONE
PERMANENTE

29. I fratelli sanno di dover tendere alla perfezione per rispondere alla loro vocazione di figli di Dio e per essere «strumenti vivi di Cristo eterno Sacerdote» (PO 12).

«Il Padre ci riconosca per figli suoi, ci modelli sul tipo del Figlio suo diletto, e anche da noi, pur tanto miserabili creature, voglia ricavare la sua gloria, la sua gioia, la sua compiacenza». (F. 1929)

30. Essi nutrono il loro pensiero, la loro parola e la loro attività con le virtù teologali.

Per la fede, cercano di «discernere negli avvenimenti i veri segni della presenza e del progetto di Dio» nella loro vita e nella storia (GS 11 e PO 14).

Per la speranza, si impegnano a cooperare alla costruzione del Regno, pienamente fiduciosi nel Padre.

Per la carità, «diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm 5,5) e anima dell'apostolato, attuano la fraternità tra di

loro, con il presbiterio diocesano e con la comunità a loro affidata e vivono con gioia il loro servizio apostolico.

«Il pensiero che Dio mi è e mi fa da Padre, commuove non solo, ma porta calma, dolcezza e forza... Come si fa ad essere zelanti e lavoratori infaticabili senza questa luce, questa gioia, questa felicità?». (F. 1930)

«C'è bisogno di uomini, e dirò anche di galantuomini! Ma di santità, di scienza, di fede, di carità, di serietà, di silenzio. Per fare, per vivere: si faccia e si viva il Figlio di Dio, se no, è tempo perso». (F. 1980)

31. La vita dei fratelli sarà tutta somigliante alla santa Messa. La celebrazione del mistero eucaristico è fonte e culmine della loro spiritualità e della loro attività e, in unione alla vittima divina, essi fanno quotidianamente l'offerta della propria vita a Dio Padre (cf. PO 5; SC 47).

«La vita sarà tutta somigliante all'atto più degno che possa compiersi sotto gli occhi di Dio Padre, con Gesù, in Gesù e per Gesù, nella unione dello Spirito Santo, per dare a Lui ogni onore e gloria». (F. 1931)

«Questo, vocazione abbraccia tutta una vita, che deve essere buttata là, perché il Padre santissimo la faccia conforme alla immagine del Figlio suo». (F. 1931)

32. I fratelli si ispirano costantemente alla preghiera insegnata da Gesù, il «Padre nostro»; ricercano un autentico spirito di adorazione e di ringraziamento e docilmente si lasciano condurre dallo Spirito Santo che nei loro cuori grida: Abbà, Padre! (cf. Gal 4,6).

«Le lodi e il ringraziamento che rivolgono a Dio nella celebrazione eucaristica, li estendono alle diverse ore del giorno con il Divino Ufficio» (PO 5), e con un tempo dedicato all'adorazione.

«La vostra preghiera è il Pater Noster! Il vostro inno: il Gloria in excelsis e, più brevemente, il Gloria Patri.. La vostra gloria e forza: il Credo; la vostra occupazione e gioia: la consacrazione di voi, di tutto quello che fate, alle anime. Vivete per le anime e queste vivranno per Iddio, per il Padre». (F. 1929)

«L'Ufficio divino, dopo la Messa, è la cosa, più importante della giornata». (F. 1929)

33. I fratelli coltivano la meditazione quotidiana alimentata dalla Parola di Dio, così da giungere alla «sublimità della conoscenza di Cristo Gesù» (Fil 3,8), in atteggiamento di contemplazione e di familiarità con il Padre.

Partecipano agli esercizi spirituali annuali e ai ritiri proposti al clero diocesano; rinnovano ogni mese l'Atto di consacrazione a Dio Padre Onnipotente.

Praticano una frequente confessione sacramentale, e il quotidiano esame di coscienza, per «la necessaria conversione del cuore all'amore del Padre delle misericordie» (PO 18).

«La meditazione è la scuola dove Dio parla, insegna, educa, nutre, alleva le anime. Non si dà vita religiosa senza meditazione, né è possibile camminare sulla via della perfezione senza meditazione». (F. 1926)

34. A imitazione di Gesù, i fratelli coltivano il silenzio, l'umiltà e il dono di sé per la gloria del Padre: atteggiamenti fondamentali della vita interiore.

«Dopo la regola del silenzio, necessario per intendere Dio, la prima regola è l'umiltà e le altre saranno tutte: umiltà». (F. 1929)

35. Esprimono la venerazione e l'amore a Maria «Madre del Figlio di Dio e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo» (LG 53), con la meditazione dei misteri della sua vita e imitandola nel suo itinerario di fede, di speranza e di amore (cf. LG 65).

«La vostra devozione per Maria: la "Filia Dei"».
(F. 1929)

«La Prima Figlia di Dio, anzi l'unica figlia adottiva, di Dio in tutta l'estensione della parola... Tutto in Lei riceve e riflette l'amore di Dio, Creatore e Padre: è la eco perfetta della sua infinita carità, e la corrispondenza totale dell'amore creato all'amore increato». (F. 1926)

36. I fratelli sentono il dovere di approfondire la conoscenza teologica, sia per alimentare la loro vita interiore sia per un servizio pastorale più efficace.

In particolare curano la riflessione sulla Sacra Scrittura, la conoscenza dei documenti del Magistero, l'approfondimento teologico.

Partecipano alle iniziative del Presbiterio diocesano per l'aggiornamento spirituale e pastorale.

«A noi nulla deve mancare di quanto possia-

mo ottenere e di quanto può servire alla gloria di Dio e al bene delle anime, allo splendore della santa Chiesa. Mi riesce sempre più fisso nella mente e nel cuore che così si debba fare». (F.1930)

37. Si tengono aggiornati nelle discipline umane che meglio li aiutino a capire i problemi degli uomini d'oggi, così da poter annunciar loro in modo vivo e comprensibile la parola evangelica.

I fratelli stimano e coltivano anche le virtù che contribuiscono alla loro maturità umana quali «la sincerità d'animo, il rispetto costante della giustizia, la fedeltà alla parola data, la gentilezza del tratto, la discrezione e la carità nel conversare (OT 11). E ricercano “una tale formazione nelle cose divine e umane da diventare realmente fermento nel mondo” (PC 11).

«Siano al corrente di ciò che succede, con le migliori Riviste, e stando a contatto con le personalità più competenti; vedano di trovarsi sempre già vive e pronte là dove l'umanità si incammina. In modo speciale si curi l'educazione morale, intellettuale, e questa intellettuale in precedenza per ottenere quella morale: conoscere e amare Dio». (F. 1926)

PARTE SECONDA

I.

INCORPORAZIONE

38. La partecipazione all'Unione e alla sua vita richiede la interiore risposta al dono di Dio, che è la specifica vocazione, e particolari atti di adesione di fronte alla comunità dei fratelli.

39. Colui che presenta domanda di entrare nell'Unione, dopo un conveniente tempo di reciproca conoscenza con l'Unione, sarà ammesso al periodo della formazione iniziale.

40. In questo periodo, con l'aiuto di un fratello incaricato, il candidato attenderà ad una specifica formazione relativa a:

- la spiritualità dell'Unione;
- la consacrazione al Padre, nella professione dei consigli evangelici;

- la comunione spirituale e pastorale che caratterizza l'Unione.

41. Il periodo di formazione potrà durare da un minimo di due anni ad un massimo di quattro. L'ammissione ad esso è decisa dal Direttore dell'Unione, con il voto consultivo dei membri dell'Unione.

42. Dopo il periodo di formazione, il candidato potrà essere incorporato all'Unione con vincolo temporaneo.

43. L'incorporazione all'Unione avviene con la prima emissione del voto di castità e delle promesse di povertà e di obbedienza e impegna ad una vita consacrata secondo questi Statuti.

44. Il voto e le promesse per i primi tre anni sono annuali; poi vengono rinnovati per due trienni e quindi in perpetuo.

Secondo le tradizioni dell'Unione, per richiamare l'impegno a vivere la propria vita consacrata a somiglianza della Messa, il periodo di prima formazione è chiamato Introito; quello di impegni annuali Offertorio; i due trienni Consacrazione; gli impegni perpetui Comunione.

45. Spetta al Direttore, con il voto deliberativo del suo Consiglio, ammettere sia alla prima incorporazione che alla incorporazione definitiva.

Per le rinnovazioni del voto e delle promesse temporanee, si richiede il consenso del Direttore dell'Unione.

Per tutti questi passi il candidato presenta domanda scritta.

46. La formula per l'emissione del voto e delle promesse è la seguente:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Io [... ...], alla presenza di Dio Padre Onnipotente, assistito dalla Santissima Vergine Maria, dai Santi Arcangeli e da Sant'Ignazio d'Antiochia, per Gesù, con Gesù, in Gesù,
con amore filiale

emetto per *(1 anno, 3 anni, sempre)*

(rinnovo per 1 anno, 3 anni, devozione)

il voto di castità e le promesse di povertà e di obbedienza secondo gli Statuti dell'Unione Sacerdotale «San Raffaele Arcangelo».

Prometto di essere fedele a questi miei impegni affinché in me e nei miei fratelli sia san-

tificato il nome del Padre e venga e si diffonda il suo Regno di Amore.

47. L'emissione del voto e delle promesse e la loro rinnovazione vengono ordinariamente ricevute durante la Messa dal Direttore dell'Unione, o da un altro membro a ciò delegato dallo stesso.

48. Se un fratello di incorporazione temporanea intenda lasciare l'Unione, può non rinnovare il voto e le promesse al loro scadere o chiedere per iscritto di essere sciolto dagli obblighi che questi comportano nell'Unione.

Se è di incorporazione definitiva, dovrà sempre farne domanda per iscritto al Vescovo, tramite il Direttore.

L'abbandono abituale dei rapporti comunitari, come pure l'eventuale rottura insanabile con il proprio Vescovo, equivalgono all'abbandono dell'Unione.

II. L'UNIONE: NATURA E COMPITI

49. L'insieme dei membri forma l'Unione sacerdotale di San Raffaele Arcangelo, riconosciuta dal Vescovo di Vittorio Veneto (*Mons. Eugenio Ravignani, Prot. 705/91, 17 ottobre 1991*).

50. Essi sono uniti tra di loro dalla comune spiritualità e consacrazione, dagli impegni assunti nell'Unione e dalla fraternità, che cercano di incrementare reciprocamente.

51. I missionari ed altri membri isolati fanno riferimento al Direttore e al Consiglio direttivo per tutte le scelte e le decisioni più importanti, come assunzione di nuovi impegni e cambiamento di luogo.

52. Ogni membro s'impegna agli incontri di preghiera e di studio comunitari, secondo le direttive di questi Statuti.

53. Per meglio realizzare la vita spirituale e lo scambio pastorale, l'Unione formula un Regolamento di vita, che traduca nelle situazioni e nei tempi le indicazioni di questi Statuti.

54. I fratelli ogni anno formulano un Programma di vita, ricavandolo dalle indicazioni del Consiglio dell'Unione e in base alle esigenze spirituali, ecclesiali e sociali.

55. I fratelli alimentano la fraternità con:

- l'aiuto e lo scambio reciproco, sia sul piano spirituale e fraterno sia su quello pastorale, apostolico e missionario;
- la pratica dell'ospitalità e la visita cordiale reciproca tra fratelli;
- la collaborazione nella ricerca, nello scambio e nella riflessione spirituale e pastorale;
- la partecipazione attiva e il riferimento costante alle iniziative e alle indicazioni dei responsabili dell'Unione.

III. L'UNIONE E I SUOI ORGANISMI

ASSEMBLEA

56. L'Assemblea è l'organismo principale di comunione e di partecipazione nei confronti della vita, delle attività e della fecondità di tutta l'Unione.

Viene convocata dal Direttore ed è formata da tutti coloro che aderiscono all'Unione mediante la prima emissione del voto e delle promesse annuali.

Essa si distingue in: annuale, quinquennale e straordinaria.

57. L'Assemblea annuale è un incontro di comunione spirituale, di studio, di verifica e di programmazione (Giornate sacerdotali).

58. L'Assemblea quinquennale ha compiti:

- di verifica sulla fedeltà dell'Unione al Vangelo, al proprio carisma e agli Statuti;
- di programmazione, cercando di individuare le linee generali comuni per la vita e le attività dell'Unione;
- deliberativi, come la approvazione degli

Statuti o di eventuali modifiche e di Regolamenti di vita.

Elegge il Consiglio dell'Unione.

59. La Assemblea straordinaria si riunisce per motivi particolari quando lo richiede il Consiglio o un terzo dei membri dell'Unione.

CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'UNIONE

60. Il Consiglio è l'organismo direttivo collegiale dell'Unione; viene eletto dall'Assemblea quinquennale ed è formato da cinque Consiglieri.

Il Consiglio elegge, al suo interno, a norma del can. 119 del CDC, il Direttore e il vice-Direttore.

Il Direttore designa il segretario e l'amministratore.

Il Consigliere, che per qualsiasi motivo decade, viene sostituito nell'incarico dal primo dei non eletti.

61. Il Consiglio:

- favorisce l'unità di vita tra i singoli, stimolando la comunicazione e la collaborazione;

- rappresenta per tutta l'Unione e per i singoli membri il punto di riferimento e di convergenza;
- coordina la programmazione annuale della vita dell'Unione, attraverso direttive comuni;
- prepara i lavori dell'Assemblea e cura l'attuazione delle indicazioni emerse.

62. Il Consiglio si riunisce ordinariamente quattro volte all'anno o su richiesta di almeno tre membri, ed è convocato dal Direttore.

Secondo l'opportunità, può invitare alle proprie riunioni altri membri dell'Unione.

DIRETTORE

63. Il Direttore deve essere di incorporazione perpetua; dopo l'elezione deve essere confermato dal Vescovo di Vittorio Veneto. Nell'assumere questa responsabilità, il Direttore dedica se stesso all'Unione, in spirito di servizio, e deve essere sollevato dagli incarichi interni non compatibili con essa.

64. Il Direttore è il responsabile primo della

vita dell'Unione, del suo spirito, della sua vita comunitaria e della sua fecondità. Egli:

- agisce normalmente in stretta corrispondenza con il Consiglio;
- promuove lo spirito, la vita e l'unità dell'Unione;
- mantiene un costante rapporto con i missionari e i singoli membri;
- stimola il dialogo e la comunicazione tra i membri;
- esercita, ove occorra, il richiamo agli impegni assunti e la correzione fraterna;
- cura i rapporti e la comunicazione dell'Unione con i Vescovi dove operano i fratelli;
- presenta al Vescovo di Vittorio Veneto una relazione annuale sulla vita dell'Unione.

65. Al Direttore i singoli si riferiscono come a «segno» di unità, mediante una collaborazione attiva, una comunicazione confidente, e seguendone con disponibilità le direttive e le indicazioni.

INDICE

Decreto vescovile di approvazione

PARTE PRIMA

I	Natura, fine, spiritualità	5
II	Sacerdoti consacrati a Dio Padre	8
III	Sacerdoti in comunione spirituale	19
IV	Sacerdoti in comunione pastorale	25
V	Sacerdoti in formazione permanente	29

PARTE SECONDA

I	Incorporazione	35
II	Unione: natura e compiti	39
III	L'Unione e i suoi organismi	41

